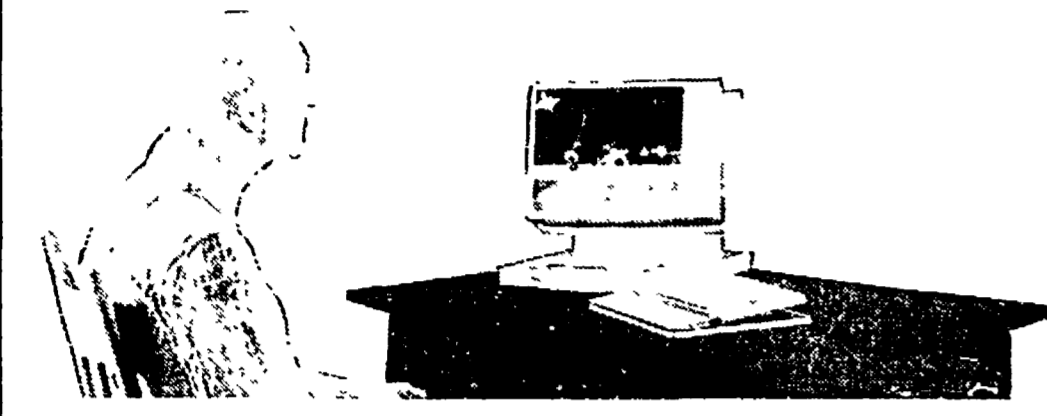


Quando la tv chiama a decidere Anche la «democrazia elettronica» può avere un suo fascino

Il caso Biagi e il tentativo di dar voce alla enorme folla solitaria dei cittadini-tele spettatori - Occasione e impegno



Adesso che il caso della trasmissione di Italgas è dimenticato, conviene riprendere una riflessione più generale. I rischi di operazioni di manipolazione, di utilizzazione autoritaria della potenza della media sono evidenti e pericolosi. Ma si può procedere solo intervenendo per evitare questa o quella trasmissione? Il problema così non è risolto. La televisione è divenuta uno degli strumenti più potenti presenti nella nostra vita quotidiana. Alla dilatazione dei canali e delle ore di trasmissione, alla mutazione profonda dei contenuti dei programmi si sta accompagnando, in questi anni, un processo di assunzione di funzioni nuove, di delega ad altri segmenti della vita sociale: il gioco, l'educazione, il consumo, la comunicazione interpersonale. E la televisione occupa, nella vita degli uomini, un ruolo sempre più importante, come principale occasione di occupazione del tempo di non lavoro, come strumento di informazione e di conoscenza. L'affermazione della tematica comporterà nuove e straordinarie modificazioni ed amplierà a dismisura le funzioni e le mansioni che il televisore potrà assolvere. Tra queste la più importante è la possibilità di comunicazione interattiva tra utenti o tra un utente ed una o più centrali di trasmissione; attraverso di essa l'uomo potrà cessare di stabilire con il televisore un rapporto di semplice fruizione passiva. Si potrà favorire la comunicazione, acquistare, sapere e, perché no, anche votare o, meglio, esprimere, su richiesta, una opinione. E quanto avviene, oggi, a Columbus, nell'Ohio, dove i cittadini sono chiamati ad esprimere le scelte dell'amministrazione municipale. E quanto, credo, in maniera approssimativa e squilibrata avrebbe voluto fare Enzo Biagi, con il giochino delle lampadine applicato, in questo caso, non alla micro-decisione del prolungamento di una linea di autobus in un quartiere ma alla macro-decisione più importante e tragica: se un uomo abbia il diritto di punire un altro uomo, uccidendolo.

La democrazia elettronica, il tentativo di dare voce alla enorme folla solitaria che è di fronte ai teleschermi, è una partita rischiosa ma forse inevitabile. L'uso di essa può consentire di ottenere, su piccole e grandi questioni, il parere di un universo ampio di cittadini. E tutto ciò avviene in tempo reale, saltando ogni mediazione, ogni forma di organizzazione intermedia del consenso. Il fascino acrilico che esercita, in alcuni settori, la democrazia elettronica è proprio qui, nella possibilità di accelerare la crisi già in atto dei sistemi tradizionali di rappresentanza, degli istituti della democrazia delegata, dei meccanismi di formazione della volontà e delle decisioni collettive. Processi di distacco dalla partecipazione e dall'impegno politico, scollamento già in atto. Lo dimostra il rapido incremento, negli ultimi anni, del fenomeno dell'astensionismo, o la crisi, e talvolta il crollo, degli organismi di partecipazione: da un'indagine svolta nel dicembre scorso dalla Democrazia per conto del PRI risulta infatti che nove italiani su dieci non partecipano «mai» a riunioni organizzate da partiti o movimenti, istituzioni.

Nel corso della crisi dei meccanismi tradizionali di riproduzione del consenso i partiti hanno avvertito, negli ultimi anni, il ruolo che i media sono venuti assumendo nella formazione delle opinioni, dei giudizi, del senso comune privando i partiti stessi di molte delle funzioni tradizionali di trasmissione diretta delle informazioni e dei giudizi. Dentro questa rapida rivoluzione dello scenario della comunicazione politica nel nostro paese sono affiorate tendenze diverse, tutte al di sotto della portata delle novità in corso. Da un lato, infatti, si è scatenata da parte dei partiti di governo una frenetica corsa al possesso e al controllo degli apparati dell'informazione; dall'altro, anche a sinistra, ci si è divisi, ma chebeticamente, tra posizioni di romanzesco rimpianto del passato ed una rincorsa agli stili proposti dall'industria dei media. La spettacolarizzazione della politica è divenuta una pratica omologante sull'altare della quale si innalzano i rituali della personalizzazione, dell'immagine, del linguaggio ad effet-

to, del prevalere delle forme sul contenuti con il conseguente appannamento delle differenze tra questi. Rendere compatibili le caratteristiche e l'impiego di un patto di massa con l'universo di culture, competenze, linguaggi, discipline che emergono nella società dell'informazione è il compito al quale il partito sta iniziando a prestare, non senza aver scontato ritardi, una attenzione nuova e sulla quale si sono cominciati a muovere i primi passi.

È un fatto, dunque, che i tradizionali meccanismi di comunicazione diretta tra partiti e cittadini stanno attraversando una crisi profonda. La politica viene filtrata attraverso i media che tendono a delimitare, a valle del loro intervento, la formazione di un'opinione pubblica sempre meno rispondente alle indicazioni delle organizzazioni politiche e sempre più suscettibile alle sollecitazioni del mezzo di comunicazione di massa. E ad essa che le suggestioni della «democrazia elettronica» si rivolgono. Nella natura di sondaggi di opinione utili alla formazione di momenti di «decisione» nella sfera politica vengono richiesti ai telespettatori giudizi ed opinioni su scelte di governo della cosa pubblica. Non può non porsi il problema delle garanzie di informazione, di aggiornamento, di possibilità di confrontare opinioni diverse delle quali il telespettatore dispone.

E inoltre la formulazione della domanda, le immagini che la precedono, il momento scelto non sono influenti alla formazione del giudizio. I rischi di manipolazione della volontà del soggetto-elettore sono, come si vedeva, fortissimi. La «democrazia elettronica» rischia non già di superare i mediatori sociali stabilendo forme nuove di democrazia diretta che dilata il potere di controllo e di decisione per i cittadini quanto, piuttosto, di accentrare e distorcere l'esercizio della volontà popolare in una pratica plebiscitaria, di accentuare le spinte centralistiche e verticistiche, di scomporre, con i mediatori organizzati, le figure collettive in grado di esercitare il controllo e di condizionare le decisioni. I pericoli che il nuovo porta con sé è necessario conoscerli ed evitarli.

I media hanno costantemente vissuto segnati da una meravigliosa ambiguità: pericolosi, se usati per manipolazione o strumentazione di partiti o di gruppi di potere. Anche la «democrazia elettronica» viene avanti nella duplice forma. Ma i rischi, nella situazione italiana, sono più evidenti. È andata avanti, in questi anni, una progressiva dilapidazione della ricchezza della nostra cultura, culturale ed intellettuale, che si è verificata in un pressoché totale asservimento alle regole, ed ai contenuti, delle grandi multinazionali americane. Questa politica, applicata alle conseguenze della rivoluzione telematica, può comportare rischi gravissimi sul piano politico, culturale, istituzionale. L'assenza di un disegno regolato nella formazione delle banche dati di informazioni può lasciare libero il campo alla meglio strutturata e più moderna industria statunitense. Che cosa accadrà dei nostri figli, della nostra cultura, se tutte le banche dati saranno poste negli Stati Uniti?», si è chiesto Simon Nora, nel «rapporto sull'informatica del presidente della repubblica francese», e fa pensare il sangue nelle vene che, in Italia, a fronteggiare questa situazione saranno gli stessi che non sono stati in grado, in otto anni, di approntare un disegno di legge di regolamentazione dell'informazione privata.

È l'informatica, la telematica, la stessa «democrazia elettronica» costituiscono per le forze di progresso una grande occasione ed un grande impegno. Non solo perché l'affermazione della «società dell'informazione» richiede nei partiti, nella cultura e nella formazione dei gruppi dirigenti rinnovamenti sostanziali e profondi; ma, in primo luogo, perché si apre una nuova frontiera di lotta politica, quella per il governo dello sviluppo industriale e dei media. Solo così si potrà contribuire a combattere i pericoli di decomposizione corporativa e i rischi autoritari ed utilizzare le nuove tecnologie per forme nuove, più ricche, più sviluppate di democrazia.

Walter Veltroni

Il decreto sui tagli ai comuni

le Camere la questione di fiducia. Il decreto-bis, varato per i Comuni, riproduce, in sostanza, il testo uscito dalla commissione Finanze del Senato e fermatosi poi in aula. Restano, quindi, oltre alla sovrimposta sulla casa, le addizionali sui consumi di energia elettrica; gli esosi aumenti delle rette per i servizi; gli incrementi delle tariffe per il trasporto; i fondi di rilocazione delle imposte e dei diritti comunali. Sono state riviste, invece, le aliquote della sovrimposta sulla casa: l'attuale sarà del 15%, e più del 5 per cento può oscillare fra l'8 e il 10 per cento; l'aliquota massima resta invece del 20 per cento; anche con la nuova aliquote di conversione del decreto va-

operare sul reddito immobiliare per chi abita nella casa di proprietà (si può scegliere in alternativa l'abbattimento dell'Ior portandola al 10 per cento). Va ricordato che alla sovrimposta bisogna aggiungere l'aumento delle rendite catastali divenuto definitivo sabato con la conversione in legge, da parte del Senato, del decreto fiscale; per le abitazioni signorili, le ville e i villini l'incremento è del 50%; per le abitazioni di tipo civile è del 40%; per gli altri tipi di case l'aumento varia fra il 21 e il 28%.

Il Consiglio dei ministri ha — bisogna dire opportunamente — scartato la scelta di inserire la cosiddetta Ior nel disegno di legge di conversione del decreto va-

rato ieri sera (l'inserimento diretto nel decreto era impossibile trattandosi di una delega, ma dell'istituzione vera e propria della nuova imposta sui fabbricati). Se non c'è più la delega al governo per l'Icof, il decreto trova comunque altro motivo di appesantimento per l'inopinabile inserimento di norme sulle Unità sanitarie locali. Si tratta di una proroga al 31 luglio del 1983 degli incarichi del personale non di ruolo delle Unità sanitarie locali e del rapporto convenzionali in corso da oggi.

Il governo ha, dunque, ripresentato questo decreto sulla finanza locale (sul quale in Parlamento si riaprirà la battaglia), invece di limitarsi a trasferire al Comune le risorse finanziarie dello

scorso anno maggiorate del tasso di inflazione programmato per il 1983, regolando il resto delle complesse questioni in separati e ordinari disegni di legge.

LA PROROGA DELLA CASSA — Bloccata alla Camera — dalle stesse forze della maggioranza e dal governo — la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, la Cassa continua a sopravvivere a sé stessa a colpi di decreto legge. Questa storia non edificante si ripete ormai dal 1° gennaio del 1981. La proroga, questa volta, protrarrà fino alla fine dell'anno, a meno che non intervenga l'approvazione della riforma.

Il decreto presentato ieri dai ministri per il Mezzogiorno Claudio Signorile

trasferisce alla Casmez per il 1983 2 mila e 500 miliardi e per il 1984 mille e 800 miliardi. Alle iniziative industriali andranno — tratti da questi stanziamenti — mille e 500 miliardi. Il resto è destinato alle opere pubbliche. Il raccordo con la riforma consisterebbe nella trasformazione del Consiglio d'amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno in Comitato provvisorio di gestione. Il primo articolo del decreto riprende l'articolo della riforma approvato a Montecitorio definendo l'azione dell'intervento nel Mezzogiorno, le iniziative, l'assistenza tecnica alle regioni meridionali. Il decreto verrebbe presentato al Senato.

Giuseppe F. Mennella

Il Congresso del PCI

Il documento del Comitato centrale ha ottenuto 22.811 voti favorevoli (96,57%), 289 voti contrari (1,23%), mentre gli astenuti sono stati 520 (2,20%).

In 30 congressi di federazione si è addelegato il voto segreto per eleggere i nuovi organi dirigenti: in 88 la votazione palese. Nelle 108 federazioni italiane sono stati così eletti 6.620 componenti dei comitati federali e 1.857 delle commissioni federali di controllo. 405 sono le donne e 3.135 i nuovi eletti: 1.648 sono funzionari di partito.

CONGRESSO NAZIONALE — Vi parteciperanno 1.109 delegati, di cui 221 donne (20,2%). I delegati della FGCI saranno 115 e i delegati di diritto 61 (35 membri del CC, 20 della CCC e 6 del Collegio dei sindacati revisio-

I commenti al Congresso

Anche Romita ritiene che quella dell'alternativa sia una prospettiva possibile. Specie, dice, dopo le recenti «aperture» di Craxi ai comunisti. «È la formulazione della domanda, le immagini che la precedono, il momento scelto non sono influenti alla formazione del giudizio. I rischi di manipolazione della volontà del soggetto-elettore sono, come si vedeva, fortissimi. La «democrazia elettronica» rischia non già di superare i mediatori sociali stabilendo forme nuove di democrazia diretta che dilata il potere di controllo e di decisione per i cittadini quanto, piuttosto, di accentrare e distorcere l'esercizio della volontà popolare in una pratica plebiscitaria, di accentuare le spinte centralistiche e verticistiche, di scomporre, con i mediatori organizzati, le figure collettive in grado di esercitare il controllo e di condizionare le decisioni. I pericoli che il nuovo porta con sé è necessario conoscerli ed evitarli.

I media hanno costantemente vissuto segnati da una meravigliosa ambiguità: pericolosi, se usati per manipolazione o strumentazione di partiti o di gruppi di potere. Anche la «democrazia elettronica» viene avanti nella duplice forma. Ma i rischi, nella situazione italiana, sono più evidenti. È andata avanti, in questi anni, una progressiva dilapidazione della ricchezza della nostra cultura, culturale ed intellettuale, che si è verificata in un pressoché totale asservimento alle regole, ed ai contenuti, delle grandi multinazionali americane. Questa politica, applicata alle conseguenze della rivoluzione telematica, può comportare rischi gravissimi sul piano politico, culturale, istituzionale. L'assenza di un disegno regolato nella formazione delle banche dati di informazioni può lasciare libero il campo alla meglio strutturata e più moderna industria statunitense. Che cosa accadrà dei nostri figli, della nostra cultura, se tutte le banche dati saranno poste negli Stati Uniti?», si è chiesto Simon Nora, nel «rapporto sull'informatica del presidente della repubblica francese», e fa pensare il sangue nelle vene che, in Italia, a fronteggiare questa situazione saranno gli stessi che non sono stati in grado, in otto anni, di approntare un disegno di legge di regolamentazione dell'informazione privata.

È l'informatica, la telematica, la stessa «democrazia elettronica» costituiscono per le forze di progresso una grande occasione ed un grande impegno. Non solo perché l'affermazione della «società dell'informazione» richiede nei partiti, nella cultura e nella formazione dei gruppi dirigenti rinnovamenti sostanziali e profondi; ma, in primo luogo, perché si apre una nuova frontiera di lotta politica, quella per il governo dello sviluppo industriale e dei media. Solo così si potrà contribuire a combattere i pericoli di decomposizione corporativa e i rischi autoritari ed utilizzare le nuove tecnologie per forme nuove, più ricche, più sviluppate di democrazia.

Il viaggio del Papa

Un giudizio non assillato da quello espresso dall'episcopato nordamericano, da una risoluzione dell'ONU e dal tribunale permanente dei popoli nella sua recente riunione di Madrid. Alla violazione dei diritti dell'uomo si sono richiamati anche Lama, Carrillo e Benvenuto nel loro messaggio inviato al Papa per sollecitarlo ad intervenire per la liberazione di alcuni sindacalisti in prigione nel Salvador e contro la violenza esercitata dalle autorità del Guatemala contro la popolazione ed in particolare contro gli indios. Due vescovi, fra cui il fratello dell'attuale presidente (gen. José Ríos Montt), mons. Mario José Merino, sono stati costretti all'esilio.

Vi è poi grande attesa anche per quello che dirà in Nicaragua dove il nuovo assetto socio-politico e la partecipazione al governo di alcuni sacerdoti ha creato divisioni nella Chiesa. La loro partecipazione diretta al governo sandinista è stata accettata dalla Santa Sede finché durerà lo stato di emergenza e comunque non oltre le elezioni del 1985. Questa decisione tuttavia continua ad essere contestata: dall'arcivescovo di Managua, mons. O'andoy Bravo, il quale disapprova in blocco anche tutti quei vescovi e quei sacerdoti che, dopo aver sostenuto il movimento sandinista per la cacciata di Somoza, appoggiano ora il nuovo

Salvador: massacrati 18 contadini

SAN SALVADOR — Diciotto contadini, membri di una cooperativa agricola di Sonsonate, nella regione di Cuyapua, 65 chilometri a est di San Salvador, sono stati massacrati durante l'ultimo fine settimana. Lo si è appreso ieri da fonti sindacali. Secondo le stesse fonti, i contadini tra i quali due persone anziane e due bambini, sono stati fatti uscire dalle loro abitazioni e poi uccisi nella notte di venerdì scorso. I loro corpi, crivellati di proiettili, sono stati poi portati sabato davanti alla cooperativa «Las Hojas» a Cuyapua. Un contadino della zona ha accusato le autorità di essere responsabili di questo massacro.

ACQUISTATE UNA BOTTIGLIA DI CYNAR ED IO VI PORTO I MILIONI DEL GRANDE CONCORSO

Il figlio Laura e Carlo, il fratello Marco, i nipotini Giulio e Corrado. In compagna Bianca Maria Marcellini, ugnolo nel dolore annunciare la morte di

CORRADO CAMBI
compagno, uomo e lavoratore instancabile
martedì 1° marzo, alle ore 11 partendo dalla Clinica città di Roma.
1° marzo 1983

Nel terzo anniversario della morte di

FELICIANO ROSSITTO
segretario confederale della CGIL, la moglie, i parenti e gli amici lo ricordano sottocorrendo per l'Unità.

Autonomia internazionale: il PCI rende solenne la sua autonomia dall'Unione Sovietica: ci aspettiamo che i deputati repubblicani, Adolfo Battaglia. Ci aspettiamo che nel suo congresso — ha

detto — il PCI renda solenne la sua autonomia dall'Unione Sovietica: ci aspettiamo che i deputati repubblicani, Adolfo Battaglia. Ci aspettiamo che nel suo congresso — ha

GRANDE CONCORSO A PREMI

CYNAR

PORTA FORTUNA

VINCI

SUBITO

UNA PREZIOSA CONFEZIONE DA 3 BOTTIGLIE

A tutto colore che trovaranno sotto il tappo della bottiglia Cynar. Il premio consistente in una confezione da 3 bottiglie.

VINCI

OGNI 15 GIORNI

5 MILIONI

IN GETTONI D'ORO ED UNA VESPA PK 50 S

VINCI

IL GRAN PREMIO FINALE

50 MILIONI

IN GETTONI D'ORO

Dato del concorso: dal 1° gennaio al 30 giugno 1983.

Aut. Min. 4/7296/81